

La protezione delle bellezze naturali ed artistiche del nostro paese

Autor(en): **Chiesa, Francesco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Heimatschutz = Patrimoine**

Band (Jahr): **33 (1938)**

Heft 3

PDF erstellt am: **19.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-172948>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La protezione delle bellezze naturali ed artistiche del nostro paese

Il Cantone Ticino ha, fin dal 1909, una legge per la protezione delle bellezze storiche ed artistiche: gli edifizii più notevoli per pregio d'arte o antichità, chiese soprattutto, le pitture, le sculture ed anche le cose mobili di maggiore importanza sono iscritte in un elenco ufficiale, e non possono essere distrutte, alterate, trasferite senza il consenso dello Stato, il quale, nel caso, impone restrizioni e norme. Invece, per ciò che riguarda le bellezze naturali (che pure costituiscono una parte altrettanto e forse più preziosa del nostro patrimonio), nessuna legge, nessuna norma. Solo nei regolamenti edilizi si possono leggere alcune disposizioni: assai imperfette e praticamente poco efficaci. Strana indifferenza e trascuranza, da parte d'un paese come il nostro, che pure attribuisce, e giustamente, tanta importanza al movimento turistico! Le bellezze naturali di un paese rappresentano non solo un valore spirituale, ma anche un valore economico; permettere che siano deturpate o guaste, vuol dire scemare l'attrattiva del paese e, trattandosi d'un paese che si sostiene in parte sull'industria dei forastieri, diminuirne le fonti di lucro.

Ma quest'è una considerazione estrinseca, benchè di grande importanza: ogni uomo intelligente subito indovina che ci sono anche altri motivi, d'ordine superiore, che c'inducono a difendere la fisionomia così bella e così tipica della nostra terra. E non è da credere che siano fisime d'esteti moderni. Già la difesa del paesaggio trova espressione nella legge romana, quantunque il concetto di proprietà privata fosse così reciso ed assoluto presso i Romani. In una costituzione di Zenone si trova, ad esempio, il divieto di costruire dinanzi ad un edificio che gode la vista del mare. L'imperatore Costantino estende questa disposizione a tutto l'impero, e protegge anche la vista delle montagne: *prospectus montium* . . . Per citare un esempio meno antico, in due editti borbonici del 1841 e del 1853, si vieta di costruire edifici alti più del livello delle strade di Posillipo, di Mergellina e d'altre strade nei sobborghi di Napoli.

Il rispetto ed il culto delle bellezze naturali hanno trovato, nei tempi moderni, un grande assertore e direi un apostolo nell'inglese Ruskin, la cui fervida parola è riuscita a ottenere largo consenso in tutta Europa. Dal principio di questo secolo i principali stati europei, e parecchi Cantoni e città della Svizzera, hanno emanato leggi e regolamenti allo scopo di proteggere gli aspetti più pittoreschi e caratteristici del paesaggio ed i cosiddetti monumenti naturali, studiandosi di risolvere, con vari criteri, le difficoltà che ogni norma restrittiva dei diritti privati necessariamente incontra.

Il nostro cantone, come già ho detto, manca finora d'ogni legge su questa materia, e le scarse disposizioni dei regolamenti edilizi sono poco rispettate. E necessario affermare in modo preciso ed esauriente ciò che dev'essere norma imperativa in tutto il paese. Naturalmente, parecchi interessi privati si sentiranno

turbati o minacciati da una legge di questo genere. Ma ogni legge è, in sostanza, una limitazione della teoretica libertà assoluta dei singoli; e d'altra parte, il moderno concetto di proprietà si allontana sempre più dal concetto antico d'illimitato arbitrio: a nessuno è lecito di fare della sua proprietà un uso nocivo all'interesse comune.

Pur troppo, nel nostro paese, l'interesse comune è stato ed è, in moltissimi casi, sacrificato all'interesse privato o magari ad un malinteso interesse privato. Sì, l'interesse del proprietario è, in molti casi, il primo a soffrire le conseguenze di certi abusi del diritto di proprietà. Chi fabbrica una brutta, sconveniente casa, chi distrugge un bell'albero non solo danneggia il paese, ma danneggia anche il proprio patrimonio. Ad ogni modo occorre provvedere sollecitamente, prima che altre deturpazioni si aggiungano alle troppe già commesse.

Che la necessità di un provvedimento sia sentita dal paese, lo provano le numerose voci di protesta che giungono ai giornali ed alle autorità, le frequenti istanze di cittadini e di sodalizi affinché una pronta legge ponga fine agli abusi, l'iniziativa recentemente presa dalla Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche. E non di rado i visitatori confederati o stranieri ci esprimono tutt'altro che ammirazione dinanzi a certe brutture da noi tollerate.

Occorre citare esempi? Inutile fare nomi: chiunque muova i piedi per il nostro paese, subito s'accorge che se Dio l'ha fatto bellissimo, noi ci siamo adoperati a renderlo un po' meno bello. Ognuno conosce il casone arrogante, goffo, o ingombrante, messo lì, si direbbe, apposta per offendere il lineamento gentile d'un poggio, per accecare un magnifico punto di vista, per impedirci di vedere il colore del cielo o del lago. Un pugno nell'occhio, certe costruzioni. A chi non è capitato di augurare bombe e terremoti a qualche volgare osteria piantata lì dove la strada correva via come sospesa nella luce? A certi albergoni pretensiosi che accampano nei luoghi più delicati la loro banale mole internazionale, a certe architetture che segnano un brutto sgorbio nella serenità d'una collina? E i nostri laghi? Di chi sono i nostri laghi? Di tutti, dice la legge. Di tutti; ma in realtà, diventa ogni giorno più difficile trovare un lembo di riva sgombra donde possiamo goderci la vista della bell'acqua azzurra. E gli alberi? Una delle tendenze più peccaminose del nostro paese, è il poco amore degli alberi, quella specie di malsana voluttà con cui troppa gente si accanisce a tagliare, atterrare, sradicare, far piazza pulita. Qualche volta, la colpa è del signor ingegnere che, in omaggio al famosa dogma del rettilineo, atterra e distrugge tutto quello che si trova sotto il suo tiralinee: piante, case; e, anziché flettere tanto così il suo rigido tracciato, egli abbatterebbe San Pietro e il Partenone e la selva delle Muse. Eppure noi sappiamo con che grazia certe vecchie strade muovano le loro molli curve avvolgenti, curve tanto aperte che nessun danno ne viene alla visibilità, e tutte le automobili del mondo potrebbero passare senza scontrarsi.

E l'uso balordo del cemento armato e della pietra artificiale? E lo zinco ondulato? E l'eternit, e le banali tegole piatte adoperate a coprire l'oratorio, la cappel-

letta, la casetta campagnola? Povera casetta campagnola! Si ripensa con melanconia al tuo aspetto d'ieri, quando ti stavi così bene raccolta sotto il tuo tetto di coppi violacei, di lastre grige, dolcemente annidata nel verde circostante!

E non solo le casette, ma talvolta anche le casone soggiacciono alla miseranda sorte. C'è una vecchia casa ampia, riposante, un po' trasandata e scalcinata, ma con le ossa solide ancora, e i segni d'una schietta modesta nobiltà: un architetto di gusto potrebbe trasformarla in una casa moderna senza snaturarla. Capita invece nelle mani d'un guastamestieri, d'un denaroso ignorante e allora . . . Allora meglio cambiare strada. E certe chiese? certi sacrali? certi cimiteri? Meglio cambiare strada.

Questi ed altri gli sfregi commessi: occorre provvedere senza ritardo. E come? Due i mezzi: una legge che arresti il progressivo abbruttimento del paese, che assicuri l'immunità di certi luoghi particolarmente preziosi, di certe gemme, direi, della nostra corona; e stabilisca norme a cui debbano sottostare i costruttori ed i rimaneggiatori di case e di strade, e gli espositori d'insegne e tutti coloro che, come proprietari, commercianti, funzionari, ecc. fanno opera appariscente. La terra e l'acqua, in quanto sono cose visibili, appartengono a tutti e non ai singoli. Una legge chiara, precisa, esigente quel che occorre, senza quelle complicazioni ed esagerazioni che poi si risolvono in lettera morta.

Secondo mezzo: educare il gusto della gente; richiamare gli occhi della gente sulla bellezza di certe cose, sulla bruttezza di certe altre. Fare in questo senso opera assidua già nella scuola primaria. Noi Ticinesi ci vantiamo, ed a ragione, dello stragrande numero d'artisti che sono usciti dalla nostra stirpe. I nostri confederati, soprattutto quando non riescono a lodarci d'altro, dicono che siamo «un popolo d'artisti». Ahimè, non sempre parrebbe, a passeggiare per le nostre città e per le nostre campagne. Tuttavia un popolo intelligente certo siamo: un popolo atto a comprendere tante cose anche delicate, a sentire ed amare quel che è veramente bello. Ma occorre vincere certi nostri nemici, quali la disattenzione, l'indifferenza, la presuntuosa mezza coltura, l'abitudine del brutto.

Francesco Chiesa.

Wir haben den grossen Dichter der italienischen Schweiz, Francesco Chiesa, gebeten, hier seinen Gedanken über den Schutz seiner engern schönen Heimat Ausdruck zu geben, damit allen unsern Freunden so recht deutlich bewusst werde, dass der Tessin nun auch zu uns gehört, und dass sie sich mit uns darüber herzlich freuen.

Wir ersehen aus den Worten Chiasas, dass unsere Aufgaben diesseits und jenseits der Alpen die nämlichen und durch eidgenössische Zusammenarbeit am besten zu lösen sind. Freilich bekommen sie im Süden ihr eigenartiges Gesicht, so dass unsere Tessiner Freunde am besten daran tun, sich in starkem Eigenleben, aber Hand in Hand mit uns weiter zu entwickeln.

Schweiz. Vereinigung für Heimatschutz.